



LETTERA APERTA AI CITTADINI E AGLI AMMINISTRATORI DELLA VALLE DI SUSÀ

Tav uguale mafia, ma chi sono i mafiosi?

Questa lettera è indirizzata a tutti coloro che con onestà intellettuale hanno in tutti questi anni subito e vissuto le vicende del progetto Tav. Dai primi progetti brutalmente calati sul territorio si è forse giunti ad individuare la soluzione che tiene conto delle reali problematiche e soluzioni idonee e compensazioni adeguate che dovrebbero corrispondere ad un equilibrato compromesso. Con altrettanta onestà devo riconoscere che la reazione popolare a quest'opera ha certamente obbligato i progettisti prendere atto delle esigenze e del carattere determinato del montanaro. Purtroppo da evento spontaneo locale si è trasformato in un'opera simbolo contro il sistema, passando dalla protesta alla guerriglia armata e questo in democrazia non è più accettabile.

Significativa e drammaticamente attuale è diventata quella scritta sulle pendici del Musiné che da troppi anni, Olimpiadi comprese, dà il "benvenuto" a chi transita in valle e soprattutto alle persone che ancora la raggiungono come meta turistica per le loro vacanze estive ed invernali. Scritta che purtroppo alla luce degli ultimi avvenimenti, non è poi così sbagliata. Solo che andrebbe opportunamente corretta alla luce di quanto sta succedendo.

Di certo quell'equazione "inconfutabile" - visti gli ennesimi, ma sempre più gravi atti di intimidazione nei confronti degli imprenditori che lavorano ai cantieri di Chiomonte della Torino-Lione - illustra molto bene quanto avviene in val di Susa sotto gli occhi indifferenti di gran parte dei suoi abitanti. Perché dar fuoco alle strutture ed ai mezzi di un'azienda, come è accaduto per ultimo alla Geomont di Giuseppe Benente a Bussoleno, o seguire e minacciare fin sotto casa gli operai della Martina di Susa, o ancora assediare e minacciare i titolari degli Hotel Napoleon di Susa e Ninfa di Avigliana (che ospitano appartenenti alle forze di polizia) cos'altro è se non intimidazione mafiosa? E mafia non è uguale omertà, complicità, silenzio e indifferenza nei confronti di questi gesti da parte di chi vive in quel determinato ambiente condizionato pesantemente dalla prevaricazione?

La mafia per definizione "esercita il

controllo su certe attività economiche e su traffici illeciti, condiziona la libertà dei cittadini e il regolare andamento delle funzioni pubbliche; è retta dalla legge dell'omertà e del silenzio e si serve di metodi di intimidazione e di repressione violenta e spietata". E che a far questo in valle non sia il Tav, cioè gli Stati italiani e francese che hanno deciso di costruire la Nuova linea Torino-Lione, ma chi vi si oppone con la violenza sotto le bandiere del logo globalizzato No Tav è sotto gli occhi di tutti.

Personalmente, nel 2008, da allora sindaco "olimpico" di Cesana Torinese, firmai in totale solitudine e indifferenza dei miei colleghi sindaci anche un esposto alla Procura contro quella scritta, che oltre ad essere illegale, costituiva e costituisce un marchio infamante e deleterio per l'azienda diffusa "turismo" che in valle occupa oltre 10 mila persone ed esprime l'unica attività imprenditoriale che ancora regge nonostante la crisi e le carenze strutturali ancora presenti. Nessuno allora mosse un dito, ma prendo atto che oggi negli uffici giudiziari vi sia una diversa attenzione ai fatti di questa valle, che ormai è diventata, purtroppo, un laboratorio ed un campus per "rivoluzionari" e antagonisti di mezza Europa.

Quello che ancora oggi però trovo spaventoso e paradossale è che mentre il grido di questi imprenditori trova solidarietà e cassa di risonanza nel governo, negli am-

bienti politici a livello nazionale, regionale e torinese, nei giornali e nei Tg di prima serata, proprio in val di Susa tutto ciò passi quasi sotto silenzio. Come se quanto accade a poche decine di metri dalla propria casa fosse ormai indifferente ai più.

Chi non scende in corteo con i No Tav e non è allineato al "pensiero unico" - con pochissime eccezioni - in questi anni si è evidentemente abituato a vivere e tollerare un clima bellico, proprio come accade in territori al fronte. Rifugiandosi nel proprio privato e facendo finta di nulla "per campare" e non avere guai. Ecco l'effetto ultimo e devastante effetto delle intimidazioni di stampo mafioso...

E mentre i "cattivi maestri" intellettuali, gli stessi che applaudono il Br mai pentito Senzani (un "gentiluomo" avvistato in valle come altri dello stampo di Oreste Scalzone) che recita in "Sangue" e racconta freddamente come fu sequestrato e ammazzato Roberto Peci, si esercitano a dissertare sui media - come ha fatto Erri De Luca - nel sostenere il movimento antagonista con "perle di saggezza" quali "il sabotaggio è l'unica alternativa" e "la valle darà l'ordine alle truppe di occupazione di tornare a casa" rappresentando una realtà mediatica distorta, cosa fanno gli amministratori locali, le personalità di spicco dei diversi settori economici e professionali?

I più colpevolmente tacciano, compresi quelli dell'alta valle, salvo poi a indignarsi al prossimo blocco dell'autostrada

magari al primo week-end della neve, per i "gravi danni economici e di immagine al turismo". Quasi tutti gli altri, inseguiti dai microfoni o dai taccuini, se la cavano con contorti discorsi in politichese, nella perenne discussione interna alla sinistra sul Tav, e immancabilmente trovano il bandolo nel prendere formalmente le distanze dalle violenze, ma nel comprendere le ragioni di questi gesti "perché la protesta si è identificata con la contestazione a questo modello di società e di governo".

Se siamo giunti a questo punto - purtroppo - è perché il tessuto sociale di questo territorio ha perso la memoria della propria e importante storia e si è disintegrato sotto la pressione del conflitto tutto politico ed endogeno determinato dalla vicenda del Tav, che pure, per come malamente era stato approcciato il progetto alla comunità locale, aveva contribuito a creare uno spirito identitario di rivalsa. Oggi il conflitto contro il tunnel di base Susa-Saint Jean de Maurienne è un marchio global in mano a forze esterne alla valle, che qui trovano appoggio logistico e "morale", ma non lo dirigono più.

Mi chiedo, mentre altri territori alpini si preparano ad affrontare il prossimo quinquennio amministrativo per trovare rinnovata forza unendo sinergie fra amministrazioni, imprese e associazioni nelle "Unioni montane" per programmare uno sviluppo ragionato e ragionevole, cosa accadrà in val di Susa se non saremo capaci di guardare oltre una galleria simile ad altre costruite in questi anni nelle montagne vicino a noi e provare a ricostruire una società normale.

Una società che sappia scendere in piazza quando dei criminali danno fuoco ad una impresa locale, una società che riesca a non subire ma sia protagonista del suo futuro, che riconosca i valori della democrazia non disgiunti dalla propria identità e diritti, una società insomma che riesca a esprimersi, confrontarsi, decidere senza farsi condizionare da altri e soprattutto di dimostrare che l'atavico valore della sussidiarietà alpina esiste ancora.

ROBERTO SERRA
sindaco di Cesana Torinese
dal 1999 al 2009